# Leggi e contratti

**filo diretto con i lavoratori**

## Scatti di anzianità e passaggio a qualifiche superiori

*Cara Unità,*

*con riferimento all'articolo pubblicato un po' di tempo fa nella rubrica «Leggi e contratti» e di cui allego copia (titolo «Operai metalmeccanici: scatti di anzianità e passaggio di categoria») mi permetto rivolgermi alla vostra cortesia per avere alcune delucidazioni. Sono dipendente della Ercole Marelli di Sesto San Giovanni, ero al 3° livello con la qualifica di operaio 3o livello con un premio di anzianità di lire 20,64 orarie. In data 1-6-76 sono stato inquadrato nel 4o livello retributivo e con la stessa data non percepisco più il premio di anzianità di cui sopra.*

*Premesso tutto questo vorrei conoscere da voi esperti in materia se posso opporre reclamo a tale fatto e se realmente il C.C.N.L. prevede per il passaggio da una categoria all'altra la soppressione del premio di anzianità.*

ANIELLO IZZO
(Villaricca - Napoli)

Gli scatti di anzianità costituiscono una delle voci salariali su cui è oggi più viva la discussione, ed anche in passato hanno costituito oggetto di molte perplessità in relazione a particolari vicende del rapporto di lavoro. Occorre, al proposito, ricordare anzitutto che la regolamentazione data a questo istituto dalla contrattazione collettiva varia molto di settore a settore, per cui ciò che si dice a proposito dei lavoratori metalmeccanici può non valere per i lavoratori del settore della gomma e così via. Da un punto di vista generale, si può però rilevare che l'istituto degli aumenti o scatti di anzianità ha caratteristiche diverse per gli impiegati, ed intermedi da una parte e operai dall'altra: la diversità può riguardare, ad esempio, sia il numero massimo degli scatti maturabili (es.: 4 per gli operai e 12 per gli impiegati), sia il loro importo percentuale (es.: 1,50 per cento per gli operai e 5 per cento per gli impiegati), sia l'ampiezza della base salariale su cui va calcolata la percentuale (es.: solo paga base per gli operai e paga base e contingenza per gli impiegati).

Per conseguenza, l'istituto degli scatti rappresenta un momento di potenziale sperequazione salariale tra le diverse categorie di lavoratori e, considerato poi che per gli impiegati è prevista soltanto la rivalutazione annuale degli scatti in rapporto alla variazione della contingenza, anche un riequilibrio di equilibrio tra le varie voci componenti il salario crea, ad esempio, la differenza di retribuzione tra due impiegati della stessa categoria ma con diversa anzianità aumentata sempre. Va ancora ricordato che gli scatti di anzianità riguardavano, storicamente, i soli impiegati (gli unici lavoratori che un tempo i datori di lavoro ritenevano di dover tener cari) e dalla loro parte e solo assai più tardi sono stati introdotti, con varie limitazioni, anche per gli operai. Un problema specifico è quello che concerne il caso di passaggio del lavoratore ad una qualifica superiore, nello ambito dello stesso gruppo di appartenenza (impiegatizio o operaio). La questione di fondo che in tal caso si pone alla contrattazione collettiva è allora quella di stabilire se, al fatto del passaggio, gli scatti di anzianità comincino a decorrere nuovamente o se invece continui la maturazione degli scatti.

Facciamo un esempio: sono un impiegato e quindi posso maturare un massimo di 12 scatti biennali; e attualmente sono inquadrato al V livello con 6 scatti già maturati. Se vengo promosso al VI livello il problema è di decidere se debbo ricominciare a maturare tutti e 12 gli scatti (partendo da zero, ma sullo stipendio nuovo e più alto), ovvero se continuo a maturare i 6 scatti che mi restano. Nel primo caso avrei evidentemente il vantaggio di poter, col tempo, maturare di nuovo, e sulla paga superiore, tutti gli scatti, ma con lo svantaggio di perdere ora gli scatti già maturati; nel secondo avrei invece il vantaggio immediato di vedermi rivalutati sul nuovo e più alto stipendio i 6 scatti già maturati, ma con lo svantaggio, a lungo termine, di arrestarmi definitivamente nella maturazione degli aumenti di anzianità, dopo i rimanenti 6 scatti.

In questa alternativa tra i due criteri, rispettivamente di interruzione e rinnovo della maturazione da una parte, o di continuazione della maturazione dall'altra, i contratti collettivi dei vari settori produttivi hanno optato ora per l'altra soluzione, salvi poi ulteriori aggiustamenti e correzioni che integrano la scelta di fondo. La contrattazione del settore metalmeccanico ha scelto senza dubbio la prima soluzione, la quale, come detto, comporta, *in linea teorica e logica*, la possibilità del lavoratore promosso di maturare di nuovo tutti gli scatti possibili, ma, come rovescio della medaglia, di perdere quelli già maturati. Poiché però questo svantaggio immediato sarebbe troppo forte, sono state introdotte delle correzioni: la prima, importantissima, è che il lavoratore non può comunque percepire, dopo la promozione, meno salario di quanto ne percepisse in precedenza; la seconda, che il contratto prevede *solo per gli impiegati*, è che l'impiegato conserva *in cifra fissa* (che dunque non si rivaluta più) il 50 per cento dell'importo degli scatti già maturati, pur ricominciando a maturare nella qualifica superiore tutti e 12 gli scatti.

E *per gli operai*? Il contratto collettivo non prevede, né ha mai previsto nulla di esplicito su quest'ultimo punto, e quindi è stato per molto tempo interpretato anche dalla giurisprudenza nel senso che, in forza del criterio sopra ricordato, ricominciando di nuovo a maturare tutti gli scatti, andrebbe perduto l'importo di quelli già maturati, senza il temperamento, previsto per gli impiegati, della conservazione di una cifra fissa, e salva solo la regola generale per cui il salario non può comunque mai diminuire a seguito di una promozione.

A questa interpretazione ha fatto eccezione una sentenza della Cassazione (n. 230 del 1975), la quale ha ritenuto che se il contratto ha previsto il riassorbimento del 50 per cento dell'importo dei vecchi scatti per gli impiegati e non ha detto nulla per gli operai, ciò significa non già che gli operai perdono tutto l'importo ma, al contrario, che lo conservano interamente, sempre in cifra fissa. In sé e per sé la sentenza è, sul punto specifico, favorevole ai lavoratori, ma lascia sussistere non pochi dubbi e non solo perché per tanti anni si è ritenuto diversamente, ma perché appare alquanto debole proprio nella motivazione, che è piuttosto semplicistica, se si considerano quei criteri che abbiamo ricordato, e il fatto che è sempre alquanto difficile interpretare un «silenzio» del contratto.

Il problema va dunque affrontato con la debita cautela, a scanso di possibili delusioni, perché in mancanza di motivazioni più approfondite l'orientamento giurisprudenziale potrebbe con molta facilità mutare nuovamente, ove la vertenza si generalizzasse, come è già molte volte accaduto. A ciò si aggiunga che il maggior costo delle promozioni potrebbe portare le aziende ad una più rigida opposizione verso le richieste sindacali di una maggior dinamica professionale, comportante successive promozioni: richieste che, nel complesso, sono state avanzate in questi anni con buoni risultati. Infine, non va taciuto il fatto che riaprire il discorso sul modo con cui è stata applicata fino ad ora la normativa degli scatti per gli operai, significherebbe attardarsi sulla fisionomia attuale di un istituto che, per quanto detto, è comunque sperequante tra categoria e categoria e tra lavoratore e lavoratore e che necessita di una ben più profonda revisione, cui occorrerà provvedere preferibilmente in sede di accordo interconfederale, dopo ampio ed approfondito dibattito con i lavoratori.

### Sulla retribuzione pensionabile degli auto-ferrotranvieri

In una sentenza della Corte di Cassazione del 18 dicembre 1975 pubblicata sulla rivista *Il Foro Italiano* 1976, fascicolo n. 5 pagina 1273, si è stabilito che nella determinazione della retribuzione cui riferirsi per il calcolo della pensione dei lavoratori dipendenti da imprese autoferrotranviarie in concessione, si deve tener conto anche dell'eventuale assegno personale, che sia erogato in via continuativa per l'espletamento di mansioni corrispondenti ad una qualifica superiore non formalmente attribuita.

Analogo principio, secondo il quale nella liquidazione della pensione si deve tener conto della effettiva retribuzione di fatto goduta dallo agente, ha trovato affermazione per altri compensi accessori quali lo straordinario di turno, l'indennità di alloggio, l'indennità di carica.

---

**Il provvedimento viene discusso in decine e decine di assemblee**

# Piano dell'Emilia-Romagna per salvare gli ospedali dal pericolo della paralisi

**Si sono potuti pagare stipendi e tredicesime solo grazie all'intervento della Regione**

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, 2 gennaio

L'anno nuovo ripropone agli ospedali dell'Emilia Romagna (quarantamila lavoratori, tra enti pubblici e privati) l'allarmante problema della capacità di pagare gli stipendi. Le tredicesime ed i salari di dicembre sono stati pagati solo perché la Regione ha anticipato le somme necessarie ma è certo che il provvedimento non potrà essere ripetuto. Già ora la Regione vanta un credito verso il fondo nazionale ospedaliero pari a 183 miliardi. Ed il bilancio regionale è forzosamente irrigidito dagli obblighi di spesa, al punto da non consentire operazioni finanziarie a soccorso di enti che pure sono sull'orlo del tracollo.

Le banche hanno interrotto il credito agli ospedali. Il provvedimento di «stretta» della Banca d'Italia indifferenziato, ha congelato il flusso di denaro da alcuni mesi. In grave ritardo sono dunque anche i pagamenti dei fornitori, e molti di essi hanno già minacciato la sospensione dei rifornimenti alimentari, farmaceutici, di materiale sanitario. «Si avvicinano tempi — ha annunciato con allarme l'assessore Lanfranco Turci al Consiglio regionale — in cui rapidamente sarà posta in pericolo la continuità normale dell'assistenza ospedaliera, con rischi di tensioni sia tra il personale sia tra la massa dei cittadini che abbisognano di questi servizi essenziali».

Gli sbocchi di tale situazione sono gravidi di pericoli per la stessa organizzazione democratica dello Stato. In sostanza la mancanza di provvedimenti immediati da parte del governo (quali possono essere — e sono stati indicati da sindacati ed amministratori — il rifinanziamento del fondo nazionale ospedaliero, lo sblocco del credito ed il pagamento delle quote arretrate dello stesso fondo) può portare a scaricare sulle Regioni oneri talmente gravosi da paralizzarle e per di più dal prossimo primo luglio lo scioglimento delle mutue senza una adeguata regolamentazione sottoporrebbe le amministrazioni regionali con compiti irrealizzabili come ad esempio, la riscossione dei contributi assicurativi. Insomma, il caos: e forse è proprio questo — ha detto in Consiglio regionale il capogruppo del PRI Libero Gualtieri, presidente della commissione Sanità — l'obiettivo di forze irresponsabili che operano per avviare la società nazionale su una china di disgregazione.

Perché si è giunti a questo punto? Il motivo fondamentale è che trasferendo alle Regioni la gestione dell'assistenza ospedaliera non altrettanto è avvenuto con le risorse finanziarie necessarie. Anzi queste sono di fatto diminuite (nel 1976 la quota del fondo ospedaliero a disposizione dell'Emilia-Romagna è stata ridotta dello 0,30 per cento, e si prevede una ulteriore riduzione nei prossimi due anni) mentre sono cresciuti i costi degli ospedali, le giornate di degenza, gli oneri contrattuali per il personale.

A poco sono valsi gli sforzi compiuti dagli ospedali per razionalizzare i servizi, ridurre i costi, eliminare sprechi e interventi ripetitivi. E' stata ridotta la durata media dei ricoveri (meno 9 per cento), le spese generali sono state contenute (più dieci per cento a fronte di un tasso di inflazione almeno doppio), si è avviato il processo di acquisto collettivo dei materiali, è stato portato alla fase attuativa il prontuario farmaceutico. Ma non è bastato, né poteva bastare in assenza della riforma sanitaria nazionale da anni al centro delle rivendicazioni dei lavoratori.

E' tuttavia la volontà politica manifestata dalla Regione e dagli ospedali pubblici (le assunzioni sono state bloccate, e solo un contingente di nuove unità è autorizzato nel caso di comprovate necessità urgenti) ha rappresentato il fatto nuovo in un settore da tempo in preda ai fenomeni più contraddittori, tali da alimentare spinte corporative, incertezze di prospettive, malessere tra gli operatori e gli amministratori.

La consapevolezza della crisi oggi ha fatto passi innanzi anche tra le forze che sembravano refrattarie ad ogni coinvolgimento. Di fronte al rischio «di chiusura di reparti, riduzione delle prestazioni specialistiche» (lo ha denunciato l'Associazione degli ospedali emiliano-romagnoli, AROER, nel corso di una sua recente assemblea) i sindacati dei medici e degli infermieri si sono trovati d'accordo nel sollecitare provvedimenti del governo. Pure, la mobilitazione dell'arco di forze necessarie registra qualche ritardo, preoccupante, ad esempio il fatto che alla citata assemblea dell'AROER convocata proprio sul tema della crisi finanziaria fossero presenti soltanto un terzo degli amministratori invitati.

Il fatto è che rischia di farsi strada una specie di rassegnazione: peggio di così non si può andare, e comunque la colpa è del governo. E' questo stato d'animo — estremamente pericoloso — che bisogna superare: perché in gioco è una posta troppo importante, e il rimpallo delle responsabilità non rappresenta una risposta. Il settore sanitario ha bisogno di certezze, di punti su cui discutere e su cui aggregare le proprie componenti in un'azione di rinnovamento.

A tale esigenza — nel più totale vuoto di iniziativa del governo — risponde oggi il piano sanitario dell'Emilia-Romagna, elaborato nel corso di decine e decine di assemblee ed ancora in fase di consultazione. Esso verrà presentato nei prossimi mesi quale parte integrante del piano poliennale di sviluppo della Regione. Se ne ha discusso nei giorni scorsi il Comitato direttivo regionale del PCI, e sull'argomento i comunisti hanno tenuto un seminario alla scuola di partito di Albinea (Reggio Emilia).

La logica del piano, in sostanza, è basata su un fondamentale principio: la prevenzione non è un servizio aggiuntivo alle strutture che già oggi esistono, ma un modo nuovo di fare funzionare l'esistente. Di questa politica saranno asse portante i consorzi socio-sanitari, già insediati su tutto il territorio regionale, in collegamento con le forze sociali e produttive. Anche in questo l'Emilia-Romagna intende recare un contributo di valore nazionale, giacché la riforma sanitaria da attuare nel Paese dovrà riorganizzare il sistema attuale su una concezione unitaria tra prevenzione, cura e riabilitazione: cominciando dalla base — cioè dal «medico della mutua», per intenderci — e «riciclando» verso nuove destinazioni le risorse già oggi impiegate in maniera troppo spesso sprecate.

**Roberto Scardova**

---

## Intera famiglia intossicata da trielina: un morto, tre gravi

VERONA, 2 gennaio

Una donna è morta, mentre il marito ed i loro due figli versano all'ospedale in gravissime condizioni, a causa di una intossicazione da trielina.

Il fatto è accaduto a Lugo (Verona). Maria Benedetti, di 34 anni, si era recata nel pomeriggio di ieri nella lavanderia che gestiva con il marito.

Non è ancora stato possibile ricostruire la dinamica dell'accaduto, ma sembra che la Benedetti, il marito Dario Antolini, di 41 anni, ed i figli Giuseppina di dieci e Diego di otto, abbiano respirato per troppo tempo dei vapori di trielina emanati da una vasca contenente il pericoloso liquido rimasta scoperta. Nella tarda serata di ieri un vicino di casa, uscendo dal cancello della propria abitazione, ha puntato casualmente i fari dell'auto contro la vetrina del negozio ed ha notato i quattro.

L'uomo ha subito chiesto soccorso ad altre persone e, forzata la porta, i quattro sono stati portati all'ospedale di Verona.

Stamani, Maria Benedetti è morta. Per il marito ed i due figli i medici si sono riservati la prognosi.

---

**E' una domestica che è stata interrogata ieri per molte ore**

# Per il rapimento di Sara Domini si segue la pista di una donna

**Si parla di 2 miliardi di riscatto: interessata anche la nonna della piccola in Svizzera**

SERVIZIO

ALASSIO, 2 gennaio

La piccola Sara Domini, nipotina del defunto fondatore della Geloso S.p.A., è ancora nelle mani dei banditi che l'hanno rapita giovedì scorso e non si sono fatti ancora vivi. Le indagini potrebbero tuttavia essere ad una svolta estremamente importante. Cadute le ipotesi più fantasiose, gli inquirenti sembrano ormai orientati a seguire la pista costituita da Anna Maria Tansini, di 45 anni, la domestica che da qualche tempo aveva preso in affitto dalla signora Geloso una casa che sorge fuori dal recinto del castello e un tempo adibita a residenza dei custodi.

Già ieri si sapeva che gli uomini del locale commissariato di PS diretto dal vice questore di Savona dottor Carola, erano sulle tracce di una non meglio identificata Patrizia di professione domestica. Si è poi appreso che la Tansini in effetti si faceva chiamare Patrizia dagli amici. La donna il giorno successivo al rapimento aveva raccontato ad un giornalista un episodio alquanto sconcertante. «Per due sere consecutive — aveva detto — rientrando dal lavoro ho trovato la porta di casa aperta. La serratura che chiude con 6 mandate non aveva segni di scasso. Qualcuno aveva la copia della chiave e si introduceva in casa mia forse per seguire i movimenti di Sara e della mamma. La seconda volta che è capitato il fatto mi sono spaventata e sono corsa alla stazione ferroviaria per dormire nella sala d'aspetto. L'ho trovata però chiusa e allora sono rientrata a casa». La sera dopo Sara è stata rapita. Di questo episodio, stranamente, la Tansini prima del sequestro non ha parlato con nessuno.

Questa mattina, appena chiarito l'equivoco del nome, il dottor Carola ha dato immediate disposizioni per la convocazione della domestica. La Tansini risultava però introvabile. Poco dopo una vettura della PS l'hanno cercata e fatta ricercare — senza successo — in una villa di capo S. Croce appartenente ad un settantenne pittore di Nizza da diversi anni residente ad Alassio, Albert Max Sarai, in arte Disat, presso il quale la Tansini si recava a fare qualche ora.

La donna è stata poi rintracciata ieri pomeriggio in una località rimasta sconosciuta. Al momento in cui scriviamo è da diverse ore sotto interrogatorio al commissariato di Alassio.

Anna Maria Tansini viene descritta da alcune persone che l'hanno avuta a servizio come una donna «lunatica», dal carattere scontroso e contraddittorio. Ha tre figli. Vive separata dal marito.

Ieri pomeriggio intanto sono stati nuovamente interrogati Maria Lanteri, Giancarlo Alberti e il figlio Carlo i contadini che hanno raccolto Franca Geloso abbandonata dai banditi in regione S. Bernardino e a bordo di moto furgone «Ape» l'hanno trasportata al commissariato. Durante un viaggio durato quasi mezz'ora la Geloso potrebbe aver detto qualcosa di utile per le indagini. Per quanto riguarda la cifra del riscatto richiesta per la liberazione di Sara non vi sono novità rispetto a quanto scritto ieri: i banditi avrebbero detto alla madre della piccola di preparare 2 miliardi.

Si attenderebbe quindi ormai soltanto una segnalazione dei luoghi e dei tempi della consegna. Un via vai continuo dal maniero di Valle d'Olivi, ove, dal lunedì Enrico Galleano ad Alassio l'arrivo e la successiva partenza sotto scorta dei carabinieri di una avvocatessa (se non di Franca Geloso) come ha detto oggi il *Telegiornale*, anche di famiglia, i contatti che i familiari avrebbero cercato di avere con la nonna di Sara residente in Svizzera, vedova dell'ingegner Giovanni Geloso e in possesso di [illegible] «Geloso».

**Domenico Gaia**

---

## Infruttuosa battuta a Serravalle Scrivia

SERVIZIO

ALESSANDRIA, 2 gennaio

Polizia e carabinieri hanno compiuto tra ieri ed oggi una battuta a vasto raggio nella zona di Serravalle Scrivia, dove, a pochi chilometri dall'abitato, abbandonata su uno spiazzo dell'autostrada Genova-Milano, nascosta dietro una piccola costruzione di mattoni, è stata rinvenuta la BMW 3000 color grigio metallizzato servita al rapimento della piccola Sara Domini Geloso.

Le operazioni a cui partecipano circa 150 uomini, sono comunque ostacolate dalla neve caduta abbondantemente sulla zona delle ricerche.

La BMW 3000 è risultata proprietà di una società grafica di Venezia, a cui era stata rubata nell'agosto scorso a Milano. Gli investigatori nonostante l'auto fosse sprovvista di targa, di documenti di circolazione e di bollo hanno potuto risalire alla provenienza visto che sulla lastra ove era la targa è stata strappata sono rimasti alcuni segni di quest'ultima ed in particolare quelli della sigla «VE».

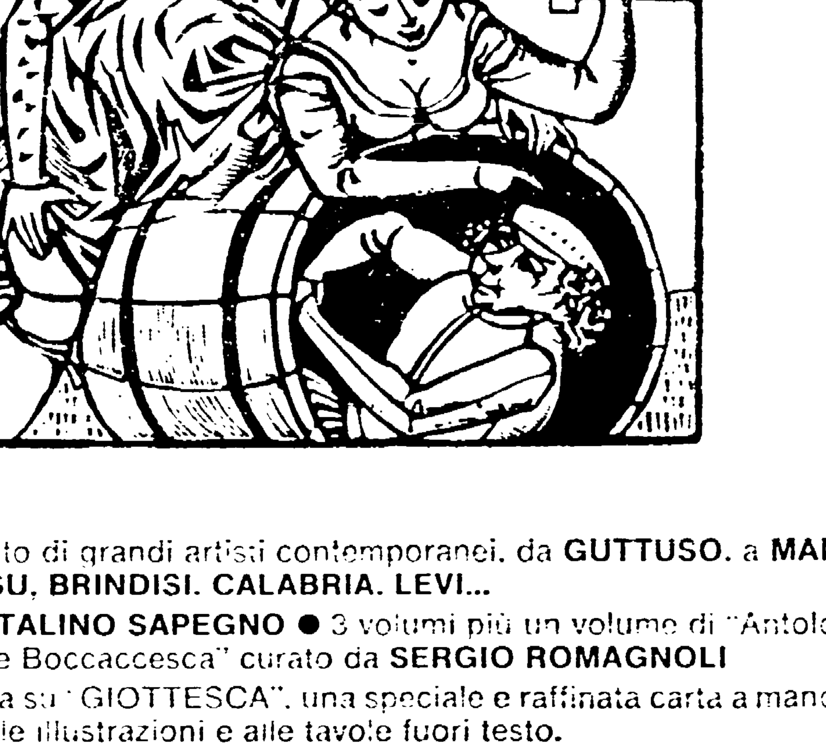
Gli investigatori hanno richiesto a Venezia il numero delle auto rubate nello stesso tempo e uno di questi è stato identificato con quello della BMW. L'auto è stata ora portata ad Alessandria a disposizione della squadra scientifica che ha iniziato a compiere su di essa i dovuti rilievi. Al suo interno, oltre ai capelli biondi ed alla forcina di proprietà della madre della bimba rapita, la polizia ha rinvenuto tracce di sabbia ed il segno di una impronta di una scarpa, forse di uno dei rapinatori.

**e. l.**

---


# DECAMERON
## di GIOVANNI BOCCACCIO

ILLUSTRATO DA
WERNER KLEMKE




● 60 tavole fuori testo di grandi artisti contemporanei, da **GUTTUSO**, a **MANZU'**, **VESPIGNANI, SASSU, BRINDISI, CALABRIA, LEVI...**
● Commento di **NATALINO SAPEGNO** ● 3 volumi più un volume di "Antologia di scrittori di tradizione Boccaccesca" curato da **SERGIO ROMAGNOLI**
● L'opera è stampata su "GIOTTESCA", una speciale e raffinata carta a mano che dà particolare risalto alle illustrazioni e alle tavole fuori testo.

1° e 2° fascicolo al prezzo speciale di 600 lire

**IN REGALO**

Una stampa realizzata in esclusiva da **VESPIGNANI** (su carta speciale) per i lettori di questa edizione del Decameron

ogni settimana esclusivamente in edicola un fascicolo 600 lire

FRATELLI FABBRI EDITORI